

non basta la “non” guerra

«Riflettere sul passato e analizzare l'odierno per dare indicazioni forti alla politica». È il compito della Scuola di pace di Boves secondo Enrica Giordano, la sua coordinatrice



Boves è un comune a 9 km da Cuneo. Siamo in compagnia di Enrica Giordano, da pochi mesi nuova coordinatrice della Scuola di pace. Parliamo e lasciamo che il nostro sguardo si perda sulle pendici della Bisalta, la montagna che con i suoi 2.231 metri ha tanto da raccontare, come i bovesani di una certa età. Sulle sue pendici, tante frazioni e borgate come Rosbella, Castellar, S. Giacomo, Madonna dei Boschi, quasi del tutto disabitate, ma un tempo ricche di popolazione.

Sarà per la Bisalta, che da sempre è il marchio di queste terre, sarà per questa gente tenace, innamorata del territorio, ma è soprattutto per la sua storia che Boves ha tanto da raccontare. Questo comune, per il suo sacrificio nella guerra di liberazione '43- '45, ha conseguito il titolo di "Capoluogo di pace", oltre a essere medaglia d'oro al valor civile e al valor militare. Lo ha fatto con una delibera del 1987 con questa motivazione:

«Perché la comunità bovesana continui il lungo cammino iniziato dai partigiani con la resistenza, proseguito con la scelta della vita democratica, sostenuto dagli ideali di lavoro, giustizia, libertà, fratellanza, cooperazione e progresso, sfociato nel gemellaggio con Castello di Godego e di istituire una scuola di pace per promuovere una cultura di pace». Promuoverla proprio qui, dove la ferocia dei nazisti si riversò il 19 settembre 1943 uccidendo 25 abitanti e incendiando 350 abitazioni. L'antefatto che scatenò il tutto fu l'arrivo a Cuneo della divisione corazzata SS Adolf Hitler, mentre a Boves le costituende



formazioni partigiane catturarono due soldati del maggiore Peiper. Nonostante il patteggiamento, vennero uccisi tra gli altri anche un sordomuto, un'anziana donna non autosufficiente, bruciata viva nel suo letto, un giovanissimo prete, freddato mentre aiutava una paralitica, il parroco e un notabile del luogo. Ancora tra la fine dello





L'incontro di apertura del ciclo "Mafie e migrazioni" con la comunità di Emmaus.

stesso anno e l'inizio del 1944 si ripeté un altro rastrellamento con altri 52 morti e 420 case date alle fiamme. Il 26 aprile 1945, infine, truppe tedesche in ritirata ammazzarono 7 persone, vendicando l'uccisione di un loro ufficiale.

Celebrando i 40 anni dal primo eccidio, l'allora sindaco Piergiorgio Peano ebbe una intelligente intuizione: fare di questo comune il primo a istituire un assessorato alla pace e, sempre Peano, fondò la Scuola di pace, il cui intento è attualizzare il concetto di pace non solo nei termini riduttivi della "non" guerra, ma anche nel coinvolgere tutti i cittadini, con uno sguardo al futuro e alle sue sempre nuove sfide che esigono maggiore conoscenza per la formulazione di risposte adatte. Con la Scuola di pace l'amministrazione comunale ha inteso superare la semplice

dimensione della memoria della Resistenza, per affermare che tali ideali devono essere vissuti e rifondati in termini di sfida e di educazione anche per chi non è stato testimone di quel martirio. L'attività didattica è aperta a tutti. All'inizio era articolata in anni accademici, con corsi monotematici, le lezioni erano svolte da docenti universitari ed esperti in varie discipline provenienti da diversi Paesi, alle quali si affiancavano i protagonisti, noti e meno noti, con comprovata esperienza di vita e impegno sociale.

«L'aspetto più bello di questa scuola - racconta Enrica Giordano - è scoprire che c'è ancora tanta gente che s'impegna per gli altri con gratuità e gioia, persone del mondo delle associazioni, ma anche insegnanti e giovani, con una visione e una prospettiva del futuro non a 5 o 10 anni, ma

A luglio, come ogni anno, la Scuola di pace ospita un campo di educazione alla legalità per ragazzi da 18 a 30 anni. Info sulla pagina Facebook "Scuola di pace Boves"

alle prossime generazioni. La Scuola di pace riveste questo importante compito: riflettere sul passato e analizzare l'odierno per dare indicazioni forti per fare politiche concrete di pace, disarmo ed educazione alla legalità, realizzazione di un'economia giusta».

Nel corso di questi anni sono venuti a Boves personalità da tutto il mondo. «Ricordo padre Renato Chiera con i suoi ragazzi della Casa do Menor, in Brasile, un'esplosione di gioia e di riscatto. Ci ha insegnato quella che lui chiama pedagogia dell'amore: dietro ogni deriva c'è una carenza d'amore. Prendendosi cura di un altro essere umano, anche chi aiuta rinforza i suoi principi, ne rinnova il credo». Quale il programma seguito quest'anno? «9 incontri su "Mafie e migrazioni", un focus che vede l'incontro con personalità e associazioni impegnate nell'accoglienza e nell'educazione alla legalità, nella lotta alle mafie e al traffico di esseri umani. Da poco abbiamo incontrato Domenico Quirico, che ci ha trasmesso la drammaticità della realtà mediorientale e nordafricana, coi suoi esodi, le lotte intestine ed espansionistiche fra gruppi terroristici e criminali, il ruolo delle grandi potenze in questo scacchiere così complesso».